**Traguardi per lo sviluppo e profili di competenza nella scuola attuale**

*Michele Pellerey*

*1. L’irruzione del concetto di competenza e il possibile senso di traguardi per lo sviluppo di competenze*

Nel corso degli stessi anni novanta, e poi all’inizio del nuovo millennio, nei documenti europei si può notare una trasformazione profonda, che trova le sue ragioni in una visione assai differente dei processi di formazione permanente. I documenti riferibili agli interventi di formazione lungo tutto l’arco della vita sono stati redatti mettendo al primo posto i processi di apprendimento diretti all’acquisizione della capacità di agire autonomamente e responsabilmente ed evidenziando alcune competenze fondamentali: a) **difendere e affermare i propri diritti, interessi, responsabilità, limiti e bisogni; essa** permette di fare scelte come cittadino, membro di una famiglia, lavoratore, consumatore, ecc.; b) **definire e realizzare programmi di vita e progetti personali; essa** permette di concepire e realizzare obiettivi che danno significato alla propria vita e si conformano ai propri valori; c) **agire in un quadro d'insieme, in un contesto ampio; essa** consente di capire il funzionamento del contesto generale, la propria collocazione, la posta in gioco e le possibili conseguenze delle proprie azioni.

In questa prospettiva il gruppo di esperti che ha elaborato la base teorica di tali documenti ha utilizzato l’espressione “competenze chiave”, invece di quella tradizionale di competenze di base, persottolineare il fatto che esse devono essere acquisite per poter raggiungere tre obiettivi fondamentali: a) permettere ad ognuno di perseguire degli obiettivi di vita personali, mosso dai propri interessi personali, dalle proprie aspirazioni e dal desiderio di continuare a imparare durante tutta la vita; b) permettere ad ognuno di svolgere un ruolo di cittadino attivo nella società; c) permettere a ogni persona di ottenere un impiego decente nel mercato del lavoro.

Anche nella redazione del Quadro Europeo delle Qualificazioni (QEQ) si è insistito su un concetto di competenza che implica la capacità di agire autonomamente e responsabilmente. Il QEQ è stato adottato il 23 aprile 2008 congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo. Esso si riferisce ai processi di apprendimento permanente e intende evidenziare le qualificazioni conseguite in tutti i campi dell'istruzione, compresa l'istruzione generale, l'istruzione superiore e la formazione professionale. È imperniato su otto livelli di riferimento, dalla qualificazione conseguita a conclusione dell'istruzione dell'obbligo a quella di livello più alto: il dottorato di ricerca. I tre livelli più elevati corrispondono ai livelli dell'istruzione superiore quali sono stati definiti nel contesto dello Spazio europeo dell'istruzione superiore in relazione al cosiddetto Processo di Bologna. In Italia si tratta della laurea, della laurea magistrale, del dottorato di ricerca.

Per assicurare l'efficacia di una valorizzazione del QEQ tra i diversi sistemi di istruzione e di formazione, i suoi livelli si basano sui risultati dell'apprendimento (ciò che un discente sa, comprende ed è capace di fare) più che sugli input dell'apprendimento (la lunghezza dell'esperienza apprenditiva, il tipo di istituzione, ecc.). Le definizioni assunte nel contesto del documento portano a individuare come centrali gli aspetti di autonomia e responsabilità acquisiti nella “comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale”.

La nozione di competenzautilizzata nei documenti europei è detta spesso di natura ibrida, perché ricopre allo stesso tempo conoscenze, saper fare e disposizioni interne. D’altra parte, essa si può acquisire in ogni specie di contesto, in modo formale, informale o non formale, e in modo intenzionale o non intenzionale. Una competenza chiave, d’altronde, deve rispondere ad alcuni criteri: sia trasferibile, quindi applicabile a un gran numero di situazioni e contesti; sia polivalente, nel senso in cui può essere messa in opera per raggiungere degli obiettivi diversi, risolvere diversi tipi di problemi e compiere delle mansioni di diverse nature. Essa deve dare una risposta soddisfacente alle esigenze legate a una situazione o a un dato compito ed è, per ognuno, la condizione preliminare di una prestazione personale pertinente nella vita, nel lavoro e nell’apprendimento che ne segue. In altri termini, è utile per prevedere la prestazione effettiva di ogni individuo. Anche se è impossibile garantire che le competenze chiave permettano a un individuo di portare sempre a buon fine i suoi progetti quali siano le circostanze, si può tuttavia affermare che l’assenza di queste competenze può condurre a un insuccesso personale, nel senso in cui l’interessato non è in grado di raggiungere i tre obiettivi sopra precisati.

Da questa impostazione sono derivate alcune prospettive ulteriori: alcune competenze chiave devono essere sviluppate fin dall’inizio della propria esistenza e per tutto il resto della vita. Non è più questione di aumentare il tempo scolastico, i contenuti, le discipline. È più importante collegare le attività formative con gli apprendimenti successivi, con le esperienze esterne alla scuola, con il mondo del lavoro e delle professioni, con un progetto di vita personale e professionale aperto al futuro, con l’elaborazione di molteplici sé possibili. Oggi il mondo della scuola si dedica molto spesso alla trasmissione di una forma di conoscenza che non è più adatta ai bisogni della maggioranza della gente. Il concetto di competenza chiarisce bene la tendenza alternativa: che cosa siamo in grado di fare con quello che sappiamo. Più specificamente: ciò che possediamo come patrimonio di conoscenze, abilità e atteggiamenti, quanto ci permette di agire in maniera autonoma e responsabile nel contesto della vita personale, sociale e lavorativa? In questo è l’insieme della persona con tutte le sue caratteristiche che viene coinvolto.

Quali dunque le competenze fondamentali che dovrebbero essere sviluppate nel corso di tutta la propria esistenza? Nel contesto europeo ne sono state indicate otto. Quattro riguardano ambiti di conoscenza tradizionalmente presenti nei processi formativi: ambito della comunicazione nella lingua madre, ambito della comunicazione in lingua straniera, ambito della matematica e scienza di base, ambito delle tecnologie digitali. Quattro rispondono a caratteristiche generali della persona*.* Vale la pena richiamarle, perché sembra che esse siano rimaste quasi nascoste nelle indicazioni ufficiali mentre, soprattutto in riferimento alla propria vita e al proprio lavoro, esse sono centrali. Occorre anche segnalare che si sottolinea in tali ambiti soprattutto la “disponibilità a”, che evoca lo sviluppo di atteggiamenti favorevoli a impegnarsi in tali ambiti.

*Ambito dell’apprendere ad apprendere.* Comprende la disponibilità e l’abilità a organizzare e regolare il proprio apprendimento, sia individualmente, sia in gruppo. Include l’abilità a gestire il proprio tempo produttivamente, a risolvere problemi, ad acquisire, elaborare, valutare e assimilare nuove conoscenze e ad applicare queste e le abilità in un varietà di contesti (a casa, nel lavoro, nella scuola e nella formazione). Più in generale, essa contribuisce fortemente alla gestione del proprio percorso di carriera.

*Ambito delle competenze interpersonali e civiche.* Si tratta di tutte le forme di comportamento che occorre padroneggiare per partecipare in maniera efficiente e costruttiva alla vita sociale e a risolvere i conflitti, quando necessario. Le abilità interpersonali sono essenziali per una effettiva interazione personale e di gruppo e sono da valorizzare sia in pubblico, sia in privato. In questo contesto entra in gioco anche una cultura della legalità e dell’etica pubblica e deontologica.

*Ambito dell’imprenditorialità.* Ha una componente attiva e una passiva in quanto comprende sia la propensione a indurre cambiamenti in prima persona, sia ad accogliere, appoggiare e adattarsi alle innovazioni sollecitate da fattori esterni. L’imprenditorialità coinvolge il prendersi la responsabilità delle proprie azioni, positive e negative, sviluppando una visione strategica, ponendosi degli obiettivi e raggiungendoli ed essendo motivati ad avere successo.

*Ambito dell’espressione culturale.* Si tratta di apprezzare l’importanza dell’espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni secondo uno spettro di forme, che includono musica, espressione corporale, letteratura e arti plastiche. La cultura propria di una istituzione formativa dovrebbe elaborare riferimenti precisi alla dimensione spirituale dell’esistenza, una reale apertura ai beni spirituali: il bene personale e sociale, il vero, il bello.

Per inciso è necessario da parte di chi si occupa di educazione religiosa e morale valorizzare in maniera più chiare ed esplicita la sesta e ottava competenza chiave, evidenziando da una parte la dimensione morale del processo educativo e, dall’altra, quello spirituale, finalità fondamentali, come meglio vedremo, del nostro sistema educativo.

Il Quadro europeo delle qualificazioni rappresenta già un possibile riferimento per poter definire traguardi di sviluppo delle competenze in quanto se ne individuano otto livelli riferibili sia a conoscenze, sia ad abilità, sia a competenze, sia più in generale a livelli di apprendimento segnati da progressiva assunzione di autonomia e responsabilità nella vita, nel lavoro e nello studio.

In questo contesto sono stati anche rivisti e rielaborati i progetti di curricoli verticali e la metodologia di progettazione a ritroso. In particolare l’introduzione dell’obbligo di istruzione ha sollecitato una riconsiderazione dei curricoli scolastici 6-16 anni a partire dalla competenze previste per gli assi culturali e per la cittadinanza. A partire da questo riferimento le istituzioni scolastiche dovrebbero riprogettare nella loro autonomia i percorsi di scuola primaria, secondaria di primo grado e primo biennio del secondo ciclo di istruzione e formazione. La dizione “traguardi per lo sviluppo di competenze” assunte nelle più recenti Indicazioni per lo sviluppo del curricolo del primo ciclo assume allora un significato più chiaro e funzionale.

*2. Ripensare le competenze a partire dalla scuola e dalle sue finalità*

La legge attualmente in vigore relativa al sistema educativo italiano, cioè la legge 53 del marzo 2003, all’art. 2 afferma: “a) è promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea; b) sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea”.

Finalità analoghe sono presenti nella legge inglese del 1988. Essa infatti richiede che il curricolo scolastico “promuova lo sviluppo spirituale, morale, culturale, mentale e fisico degli alunni frequentanti la scuola e la società; e prepari questi alunni per le opportunità, le responsabilità e le esperienze della vita adulta”. L’espressione “sviluppo fisico, spirituale e morale” era già comparsa *nell’Educational Act* inglese del 1944. Essa venne ripresa nelle sessioni preparatorie alla redazione dell’articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. Il gruppo di lavoro, infatti, aveva approvato in una delle sessioni la seguente formulazione, poi emendata: “L’istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo fisico, spirituale e morale della personalità umana”[[1]](#footnote-1). La Convenzione dei diritti dell’infanzia all’art.27 esplicita il diritto della persona alla formazione nelle sue dimensioni “fisiche, mentali, spirituali, morali e sociali”.

La finalità fondamentale della scuola sta nel collaborare con gli altri riferimenti educativi nella preparazione dei giovani ad affrontare le sfide della vita. Cioè formare persone competenti nell’apprendere lungo tutto l’arco della vita e nel valorizzare quanto appreso nelle situazioni personali, famigliari, civili, sociali e professionali. La condizione di tutto ciò è che l’impegno di apprendimento porti a conoscenze significative, stabili e fruibili, ad abilità cognitive e pratiche che si sappiano utilizzare correttamente e agevolmente (come, quando e perché), a valori e atteggiamenti positivi per condurre una vita personale, relazionale e lavorativa valida e feconda. Si tratta di un orizzonte di senso che dovrebbe costituire un riferimento costante per esaminare le pratiche educative e didattiche messe in campo al fine di migliorarle. Il cuore di tutto ciò sta nel riuscire a cogliere il significato formativo della propria azione educativa e didattica da parte dei docenti e nel riuscire a trasmettere agli studenti il senso di quanto si propone loro di apprendere. A esempio, occorre aiutare gli studenti a cogliere l’importanza per la loro vita presente e futura non solo scolastica, ma soprattutto personale, sociale e lavorativa, dello sviluppo di una padronanza progressiva delle competenze nel leggere e nello scrivere, tenendo conto anche di quanto a livello europeo è stato descritto nella prima competenza chiave.

Tuttavia occorre sottolineare due ambiti di competenza troppo spesso non presi in considerazione, anche per pregiudizi un po’ retrivi: l’ambito spirituale e quello morale. A essi si fa riferimento, come accennato, in maniera assai generica nella sesta e ottava competenza chiave da promuovere lungo tutto l’arco della vita da parte dei cittadini europei. Nel caso della dimensione spirituale si può far riferimento a proposte assai significative provenienti anche da chi sembra assai lontano da interpretazioni religiose, come Howard Gardner. Nel suo volume *Sapere per comprendere[[2]](#footnote-2),* ma più ancora nel recente *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo[[3]](#footnote-3)* egli sollecita la presa di coscienza e l’assunzione personale di alcuni valori spirituali propri della tradizione umanistica, come la scoperta e la coltivazione del bello, del buono, del giusto, del vero. Egli evidenzia come si stia eccessivamente caricando di conoscenze specifiche il curricolo di studio dei giovani, rischiando di perdere proprio il senso di un percorso educativo diretto al loro sviluppo. E. Morin, in una prospettiva assai diversa, ha svolto lo stesso tema nei volumi *La testa ben fatta[[4]](#footnote-4)* e *I sette saperi necessari all’educazione del futuro.[[5]](#footnote-5)* Un’interpretazione attenta dell’ottava competenza chiave europearelativa all’ambito dell’espressione culturale permetterebbe di apprezzare l’importanza dell’espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni secondo uno spettro di forme, che includono musica, espressione corporale, letteratura e arti plastiche, inclusa la dimensione spirituale e religiosa dell’esistenza con una reale apertura ai beni spirituali: il bene personale e sociale, il vero, il bello.

Quanto alla dimensione morale, è in atto in molti Paesi una riscoperta del ruolo della scuola in questo ambito. L’ipotesi di una rigida separazione tra istruzione ed educazione, ipotesi sostenuta negli anni settanta e ottanta del secolo passato da varie parti ideologiche, si è scontrata sia con la riflessione pedagogica, sia con l’emergere di bisogni educativi che non possono essere ignorati dalla società e in particolare dalle varie agenzie educative. In alcuni Paesi si è preferito parlare di educazione del carattere intesa come promozione della capacità di cogliere il bene quale è sollecitato dalle varie situazioni di vita; della capacità di amare tale bene, scegliendo di agire coerentemente; della capacità di perseverare in tale direzione. D’altra parte, il bene, come il vero, il giusto e il bello, “si rivolge a me con l’intimazione che io lo riconosca, l’accolga e lo attui. La coscienza è […] la consapevolezza di quest’esigenza e del diritto che le spetta”.[[6]](#footnote-6) Anche l’attuale valorizzazione della dottrina aristotelico-tomista della virtù e dell’organismo virtuoso, nonché la centralità della pratica come cuore non solo dello sviluppo degli abiti, ma anche della possibilità di percepire il valore interno alle pratiche virtuose, sostengono la stessa prospettiva. Anche in questo caso un’interpretazione attenta dell’ambito delle competenze interpersonali e civichepermetterebbe di consideraretutte le forme di comportamento che occorre padroneggiare per partecipare in maniera efficiente e costruttiva alla vita sociale e a risolvere i conflitti, quando necessario; per una effettiva interazione personale e di gruppo da valorizzare sia in pubblico, sia in privato. In questo contesto entra in gioco una cultura adeguata della legalità e dell’etica pubblica e deontologica.

*3. Un quadro di riferimento che prenda in considerazione le competenze come obiettivi educativi scolastici*

Il partire dalle finalità generali della scuola porta inevitabilmente a rileggere il quadro delle competenze che dovrebbero costituire gli obiettivi della sua azione educativa. Ciò può indurre tuttavia ad alcune antinomie ben conosciute: mirare a obiettivi di formazione della persona dal punto di vista della sua capacità di decisione autonoma e libera, o promuovere soprattutto competenze strumentali come quelle linguistiche e/o matematiche (in altre parole assai semplificative, educare o istruire); fare star bene a scuola (la scuola come ambiente che promuove la felicità[[7]](#footnote-7)) o imporre programmi di studio esigenti e rigorosi; accogliere tutti e dare spazio alla diversità (inclusività) o selezionare i migliori in base alla capacità e all’impegno (selettività); insistere sulla trasmissione del patrimonio culturale del passato o inseguire le esigenze del futuro; e così via. Sono dilemmi che rimangono sempre presenti in qualunque impostazione del sistema educativo nazionale e che probabilmente non possono essere risolti sul piano generale e universale, in quanto esistono valide e pressanti ragioni a favore di ciascuna delle opposte posizioni. Tuttavia, occorre almeno dal punto di vista metodologico proporre un quadro di riferimento che consenta non solo di analizzare quale orientamento concreto è stato scelto e vissuto da quanti agiscono nella scuola, bensì anche di impostare un pratica educativa scolastica più consapevole e sensibile alle situazioni specifiche da affrontare.

Si tratta in definitiva di prospettare un orizzonte di senso e di prospettiva di significato a tutta l’azione formativa, a quanto sviluppato al livello culturale e della padronanza di strumenti intellettuali di rilevanza strategica. Quanto proposto nel seguito va colto a cerchi concentrici. Tale quadro di riferimento dovrebbe partire a livello più esterno e generale dalle competenze che permettono alla persona di crescere nella propria identità personale, culturale e professionale e di orientarsi nel mondo sociale, civile e lavorativo. Il loro perseguimento dovrebbe informare tutta l’attività formativa e didattica, a tutti i livelli, secondo una prospettiva progressiva e sistematica. Si possono citare a esempio:

- *Competenze nel gestire se stessi nell’apprendere, in modo da poterle valorizzare lungo tutto l’arco della vita.*

*- Competenze nel progettare la propria vita e la propria professionalità con spirito di iniziativa e di imprenditorialità e con senso di solidarietà e partecipazione alla vita comunitaria.*

*- Competenze relazionali e comunicative, relative sia alla interazione tra persone, sia alla collaborazione nello studio e nel lavoro.*

A un livello più interno si possono considerare le competenze che radicano lo studente nella cultura, nella storia e nella geografia della propria terra, della propria nazione, dell’Europa e del mondo; quelle che favoriscono lo sviluppo e la valorizzazione delle forme espressive di sé e dei propri sentimenti, lo sviluppo armonico del proprio corpo e la cura della propria e altrui salute; quelle che l’aiutano a orientarsi nel mondo civile, sociale, professionale e religioso. Si possono citare a esempio:

*- Competenze e sensibilità nell’ambito delle espressioni culturali che radicano la propria identità sia a livello locale, sia nazionale, sia europeo, sia internazionale.*

*- Competenze tecniche e professionali che permettono di orientarsi prima e di inserirsi poi nel mondo della produzione di beni e servizi.*

*- Competenze sociali e civiche, che permettono di partecipare in maniera consapevole, attiva e responsabile alla vita democratica del Paese.*

Infine vanno considerati interventi diretti allo sviluppo della padronanza di competenze che fanno da fondamento alle altre, quali condizioni di realizzazione. Si possono citare a esempio:

*- Competenze fondamentali nella lingua italiana che portano a padroneggiarla sia nella comunicazione orale, sia in quella scritta.*

*- Competenze fondamentali nella valorizzazione dei concetti e delle procedute matematiche sia nella vita quotidiana, sia nello studio delle varie discipline scientifiche e tecnologiche, sia nelle professionalità specifiche.*

*- Competenze che permettono di utilizzare concetti, principi, teorie scientifiche per dare significato ai fenomeni naturali, per dare fondamento ai processi e ai prodotti tecnologici, per comprendere e risolvere problemi sia di natura scientifica, sia di natura sociale.*

*- Competenze fondamentali nel leggere, ascoltare, esprimere i propri pensieri, interagire, scrivere nella lingua inglese.*

Per ciascuna di queste competenze è possibile poi precisare le conoscenze, le abilità e, quando conveniente, gli atteggiamenti da promuovere in maniera significativa, stabile e fruibile sia nel contesto dello studio, sia in quello del lavoro, sia in quello della vita sociale. La capacità di coordinare o di orchestrare tali risorse interne nello svolgimento delle attività specifiche o nell’adempimento dei vari compiti metterà in luce il livello di competenza raggiunto. Anche per questo occorre ricordare come la promozione dello sviluppo delle competenze in questi ambiti di insegnamento debba essere collegata in maniera valida e produttiva con tutti gli altri e con l’esperienza sia scolastica, sia extra-scolastica degli studenti.

1. Cfr. UNESCO, *Rapporto mondiale sull’educazione 2000*, Roma, Armando, 2000, 106. [↑](#footnote-ref-1)
2. H.Gardner, *Sapere per comprendere*, Milano, Feltrinelli, 1999. [↑](#footnote-ref-2)
3. H.Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo,* Milano Feltrinelli, 2011. [↑](#footnote-ref-3)
4. E. Morin, *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000. [↑](#footnote-ref-4)
5. E. Morin, *I sette saperi necessari all’educazione del futuro,* Milano, Cortina, 2001. [↑](#footnote-ref-5)
6. R. Guardini, *La coscienza,* Brescia, Morcelliana, 1997, 31. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. N. Noddings, *Educazione e felicità*, Trento, Erickson, 2005. [↑](#footnote-ref-7)